

Giannino Piana, la morale pensata con coraggio

di Luciano Moia

in "Avvenire" del 14 ottobre 2023

Per i suoi colleghi teologi morali era una sorta di Bernard Häring italiano. Come il grande moralista tedesco, considerato forse il più illustre del ventesimo secolo, Giannino Piana scomparso mercoledì sera a 84 anni – stamattina alle 11 i funerali nella Chiesa Collegiata di Arona – aveva una conoscenza profonda della materia, versatilità tanto ampia da permettergli di spaziare in tutti gli ambiti della teologia morale, instancabili capacità di produzione e brillanti doti oratorie.

Apparteneva alla generazione di coloro che avevano fatto propria la missione del Vaticano II a proposito dell'urgenza di rinnovare la teologia morale, secondo quanto disposto dal Concilio stesso, e non aveva mai fatto un passo indietro, ma neppure di lato, rispetto a questo obiettivo.

Apparteneva alla generazione successiva rispetto ai moralisti come Enrico Chiavacci o Tullo Goffi che si erano caricati sulle spalle il peso del rinnovamento "in diretta", a cominciare da una questione controversa come *Humanae Vitae*, ma pur giovanissimo era entrato subito in sintonia con quel clima che esigeva grande capacità di cogliere le sollecitazioni conciliari per inquadrarle nei nuovi fermenti della società, secondo lo schema Chiesa-Mondo. E qui l'impegno e la coerenza di don Piana non venivano mai meno. Che tenesse un corso universitario o una conferenza a una classe di adolescenti, sapeva calibrare toni e parole per essere avvincente e credibile. Non gli interessava "convincere", ma essere compreso con quello sguardo di libertà e di responsabilità che sono stati per sempre i suoi punti cardinali, affrontati in innumerevoli opere. « Libertà e responsabilità, strettamente connesse, definiscono il perimetro dell'etica. La prima – la libertà – è infatti condizione per la stessa possibilità di fondare la moralità; la seconda – la responsabilità – conferisce alla moralità il suo contenuto positivo», ha scritto nel *Dizionario di teologia morale* (San Paolo, 2019), l'ultima grande opera collettiva a cui ha dato il suo contributo. L'aveva curata con Paolo Benanti, Francesco Compagnoni e Aristide Fumagalli, dopo aver collaborato anche all'edizione del 1990.

Questa volta, nel clima di rinnovamento sollecitato da papa Francesco, aveva chiesto di rivedere quasi tutte le voci. Alcuni argomenti, come l'estetica, il giorno del Signore, la legge naturale, la preghiera, la teologia morale nei suoi contenuti essenziali, la solidarietà, aveva preferito "rimasticarli" in proprio, per un risultato che fosse, come lui desiderava, davvero capace di imprimere alla teologia morale un nuovo passo avanti, capace non solo di soddisfare gli specialisti ma di parlare in modo originale e autentico a tutti i cristiani. Don Giannino era il primo a sapere che per ottenere questo risultato sarebbe stato necessario anche percorrere qualche sentiero inedito. E lui non si è mai tirato indietro, a cominciare dalla sua riflessione sull'amore omosessuale, a cui ha dato dignità – quando non era facile farlo - inquadrandolo nei criteri della relazione personale. « Ha avuto il coraggio di muoversi in una logica di apertura e di considerazione personale», osserva don Aristide Fumagalli che ha ripreso e sviluppato le sue considerazioni sul tema.

La morale sessuale – nonostante i tanti studi dedicati all'argomento - era però uno soltanto dei suoi vari ambiti di interesse. Come detto, spaziava dalla morale fondamentale, alla morale sociale, alla bioetica con identica facilità. E infatti aveva pubblicato con Cittadella un manuale, *In novità di vita (2012-2017)*, in quattro volumi su ciascun aspetto, tra i pochissimi moralisti contemporanei a tentare questa impresa. In questi ultimi anni ha insistito in particolare sul rilievo sociale dell'agire morale, approfondendo temi come l'economia, la povertà, l'uso delle armi, la solidarietà. « La comunità dei teologi morali italiani – osserva don Pier Davide Guenzi, il teologo moralista che ha preso il suo posto alla presidenza dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale (Atism) e che stamattina terrà il ricordo funebre – ha beneficiato del contributo di Giannino e, soprattutto per molti, della sua amicizia, della reciproca stima, anche nella differenza di prospettive

e scuole di pensiero. In questo senso, fondamentale è stato il suo contributo allo sviluppo dell'Atism che ha potuto contare sulla sua saggia guida, prima come segretario, dal 1975 al 1984, e poi come presidente, dal 1984 al 1992, in anni cruciali, e talvolta non facili, per i cultori della disciplina, e, in questi ultimi decenni, accompagnandone a distanza, ma sempre con saggezza e partecipazione, i suoi sviluppi».

.